

## Editoriale

### Dal caso Jolie quali insegnamenti?

Si allarga, grazie ai progressi della ricerca genetica, la possibilità di conoscere i rischi, che incombono sulla nostra salute, e quindi anche di scongiurarli. Come nel caso di Angelina Jolie che aveva annunciato dalle colonne del «New York Times» di essersi sottoposta a un intervento di doppia mastectomia a titolo preventivo. L'attrice, allarmata dalla morte a 56 anni della madre, vittima di un cancro al seno e all'ovaia, aveva appreso, attraverso un test del DNA, di appartenere a una famiglia portatrice di un raro gene anomalo, il BRCA1, responsabile di sviluppare tumori al seno nella misura dell'87% e alle ovaie per il 60%. Con questo «outing» di grande impatto mediatico, Angelina si proponeva di rivolgere alle donne un messaggio di responsabilità e di speranza: contrastare il proprio destino genetico è un'opportunità reale che esige, però, coraggio e consapevolezza. Ma se la popolarità di una star contribuisce, da un lato, a divulgare importanti nuove conoscenze, dall'altro, comporta il pericolo di banalizzare un intervento delicato e costoso, da riservare a situazioni molto rare che richiedono una guida competente. Tanto più che, nei confronti della mastectomia preventiva non c'è ancora unanimità di pensiero fra gli oncologi. Rappresenta una scelta estrema mentre da noi si tende a privilegiare l'opzione dei controlli regolari per garantirsi dal rischio di cancro al seno. Qualora la storia familiare impone il ricorso al test del DNA, si deve tener conto anche dei profondi effetti psicologici provocati dal responso. La conoscenza del proprio destino genetico può creare stati d'ansia, anche gravi. Non tutte le pazienti sono in grado di accettarlo. Qui si apre, allora, un aspetto della medicina preventiva (si parla anzi di medicina predittiva) che, oggi più che mai, merita riflessione e richiede una consulenza esperta e competente che cerchiamo di offrire a chi ci interpella.

**dr. med. Marco Varini**  
presidente Associazione  
Triangolo Sottoceneri

## I nuovi mezzi di comunicazione e l'informazione. Gioie e dolori

di Eleonora Biondi, dottoressa in economia e comunicazione

Come tutte le grandi rivoluzioni tecnologiche, sociali e culturali, anche la rivoluzione dell'informazione, determinata dall'avvento dei nuovi strumenti di comunicazione (smart-phones, tablets) e la diffusione capillare di internet, ha portato con sé lati positivi e lati negativi.

Uno tra gli aspetti più celebrati della comunicazione odierna è sicuramente la partecipazione indiscriminata alla produzione dell'informazione. Il fatto che tutti possono comportarsi come reporter, esperti ed opinionisti e partecipare così alla formazione e alla diffusione della notizia, riduce lo spazio emotivo che tradizionalmente separa chi produce l'informazione da chi la consuma, creando nel fruitore l'impressione di una certa «vicinanza» e «intimità» alla notizia che ne acuisce l'impatto emotivo. L'assenza di filtri, la riduzione della distanza tra chi comunica e chi riceve è amplificata anche dall'accorciarsi del tempo che intercorre tra l'accadimento e l'apprendimento di un fatto: tutto è a portata di click, in tempo reale.

L'essere parte attiva dello scambio di notizie, fatti e opinioni in ogni momento della giornata non esclude diversi rischi. La velocità della comunicazione si traduce in eccessiva frammentarietà e in minore elaborazione della notizia, che è destinata ad essere sempre più un pezzo d'informazione privato del suo contesto e scambiato nella rete da ogni tipo utente. Inoltre, la sovrapproduzione di contenuti da parte degli utilizzatori del web non fa altro che contribuire all'ammassamento indistinto delle notizie, senza più fonti né ordine di importanza.

Anche in ambito sanitario, l'aspetto indiscriminato e partecipativo della comunicazione (che si declina naturalmente anche nella partecipazione di massa a forum e blogs di settore) può, da un lato, aiutare i pazienti a superare la solitudine e l'isolamento che spesso deriva dalla notizia di una malattia oncologica grazie alla percepita vicinanza con altre persone che condividono la medesima condizione. Allo stesso modo, la frammentarietà della notizia e la mancanza di un orientamento (nonché di valutazione e gerarchizzazione) può spiazzare il paziente in cerca di risposte, conducendolo sempre più ad avventurarsi in diagnosi e rimedi privi di alcun fondamento scientifico o non applicabili alla sua situazione.

Forse, quello che oggi può davvero rappresentare il discrimine tra una comunicazione di qualità e una che risente degli aspetti critici portati dalle nuove vie dell'informazione è proprio la contestualizzazione dell'informazione, vale a dire l'inserimento di quel mattoncino isolato, il frammento di informazione reperito su uno dei nuovi canali di comunicazione moderni, nell'edificio della conoscenza.

Proprio nell'era della comunicazione tecnologica sociale la figura del medico diventa per il paziente ancora più preziosa ed insostituibile per il suo ruolo di guida e di fonte attendibile di conoscenza.



Margaret Peruccini,  
olio su tela.

## «Mi si portò via tutto un giorno solo»

### Fratture di vita e umanesimo clinico

«Non sconfini il potente nell'illecito e non creda perenne la fortuna!

Ero qualcuno anch'io: non sono niente, mi si portò via tutto un giorno solo»

Euripide, Ecuba, v.282-285

«Mi si portò via tutto un giorno solo», tremando il lamento di Ecuba, prigioniera dopo la caduta di Troia. Un lamento che valica i tempi e giunge sino a noi nell'accadere improvviso della frattura, della ferita di vita. L'esistenza è sempre, pur nella sua apparente continuità, esperienza della soglia, del limite, dell'incompiuto, della rottura, del passaggio. Di fronte a questa sua naturale instabilità l'uomo appare a tratti come eroico guerriero, altre come un bambino che cerca protezione e aiuto, altre ancora come un acrobata che ha imparato a reggersi sul filo teso tra il suo passato e il suo futuro. Un grande scenario umano si dipana da queste figure sin dentro la nostra stessa quotidianità, dove l'eroismo, la resistenza ma anche la disperazione si mescola con i gesti più semplici e umanissimi. Di questa vicenda umana, proseguendo il suo itinerario lungo le vie dell'*umanesimo clinico*, il sedicesimo seminario della *Fondazione Psico-oncologica* e dell'*Associazione Triangolo*, si è fatto palcoscenico. *Fratture di vita* è stato il suo tema riportandoci al «*letto del*

*malato*», luogo in cui l'interrogazione profonda attorno al significato esistenziale ma anche concreto della Cura si fa vita. Fratture di vita dunque, come ferita, lacerazione, ma anche a volte come l'accadere dell'insolito, dell'inatteso, della rivelazione, come ci raccontano gli amanti o l'irruzione improvvisa della fede. È la vicenda del trauma, che accade, irrompe nella continuità della vita quotidiana spezzandone la familiarità. L'esistenza è allora d'improvviso ricondotta alla sua condizione tragica di solitudine. Il mondo, il corpo, l'anima stessa diviene improvvisamente incomprensibile e straniera. Parla una lingua che nessun più comprende, perché non è la lingua dei medici e a volte nemmeno quella dei familiari. Forse nemmeno una lingua, solo una baluzie, che annuncia quel renderci muti nel dolore e che ha un sapore misteriosamente lontano, un sapore d'*arcaico*. È la fragilità dell'esistenza umana, che la frattura di vita svela, come fosse una sorta di *straniero*, che irrompe nella nostra casa. L'uomo sta così sul filo teso tra cielo e terra nell'immi-

nente rischio di cadere, ma anche nel coraggio di chi rimane in equilibrio sul quel minuscolo frammento di mondo, che ogni atto di cura costruisce. Un evento tragico e insieme eroico che sta tra l'attuale e l'arcaico, tra ciò che accade nel presente e ciò che è già accaduto e che ritorna in una sorta di tragedia in due tempi. *Ma come stare di fronte a quell'irrompere, a quell'accadere, a partire da qui nulla è più come prima?* Curare la frattura di vita è rendere possibile una presenza, un sovrappiù di presenza, una parola prima sussurrata poi condivisa. «*Mi si portò via tutto in un solo giorno*», questa sovente l'estraniante esperienza della *frattura di vita*. Una condizione che si dipana nell'oscurità del dolore, così come nella luce della rivelazione d'amore. Entrambe ci chiamano a quell'atto umanissimo e misterioso, che è il *gesto di cura*, che l'*umanesimo clinico* non riduce al mero gesto tecnico, ma che apre a quella «*saggezza del cuore*», che forse non guarisce sempre la frattura, ma che è capace di generare, rigenerare la vita.

Lo scorso giovedì 16 maggio, alla **Clinica Sant'Anna di Sorengo**, è stata inaugurata l'esposizione personale dell'artista **Margaret Perucconi**.

Aymone Poletti, che ha introdotto la serata, ha così presentato il percorso della pittrice: «Nata nel 1940 a Soletta, Margaret Perucconi vive dal 1957 in Ticino e attualmente si è stabilita a Iseo, nel Malcantone, dove lavora e crea. Già attiva dalla fine degli anni 50, ai suoi esordi ha avuto modo di conoscere artisti del calibro di Carlo Cotti, Gianni Metalli e Nag Arnoldi che l'hanno spronata da subito a confrontarsi con il pubblico. Da quel momento il suo cammino è stato tutto in salita, fra riconoscimenti e numerose mostre – sia personali sia collettive – in Svizzera e all'estero.

Questa esposizione si sviluppa attorno ad un filo rosso di una trentina di opere, tra tele e carte, dove le caratteristiche pittoriche dell'artista sono arricchite da una nuova scelta espressiva. La memoria diventa un ulteriore, prezioso strumento compositivo: le linee si rafforzano e la costruzione si astrae sempre di più, diventando una vera e propria «architettura emozionale».

Strutture più grandi vanno a erigere gli equilibri della tela e vivaci accostamenti si mescolano a tensioni inedite di forme, colori e tratti, dove le atmosfere, in questo caso, diventano un reale elemento palpabile. Riconducibili a dei «*cahiers de voyage*», i dipinti di Margaret si rivolgono allo spettatore attraverso un approccio intimo portatore di segni, di profumi, e d'impressioni... sono rappresentazioni profonde – tali ad impronte dalla personale codificazione – di appunti di vita sempre presenti. Come una «*Madeleine di Proust*», l'espressione della «realtà-sogno» si traduce in tutta la sua essenzialità, offrendo uno sguardo privilegiato verso il linguaggio spaziale assoluto, che da sempre accompagna le opere di Margaret Perucconi».



Margaret Perucconi,  
olio su tela.

La mostra è visitabile tutti i giorni dalle 15 alle 19 fino al 9 settembre;  
parte del ricavato delle vendite sarà devoluta all'Associazione Triangolo.  
Maggiori informazioni su [www.margaret-perucconi.com](http://www.margaret-perucconi.com)



Margaret Perucconi,  
olio su tela.

## Il libro

scelto da Raffaella Agazzi

### Uno splendido inganno

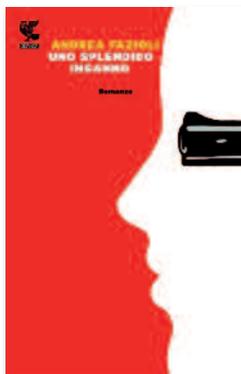
di Andrea Fazioli  
ed. Guanda, 2013

L'ultima pubblicazione di Andrea Fazioli è intrigante già nel titolo, un bell'ossimoro che promette strani e non sempre logici dualismi nella trama. Inoltre, per la prima volta, non troveremo l'investigatore Elia Contini, che nei precedenti romanzi la faceva da padrone. Resta pur sempre un giallo, anomalo per certi versi: non troveremo morti ammazzati, sparatorie, scene sanguinolenti. Con eleganza stilistica e propria delle trame dei suoi libri, si dipana un romanzo che ha l'intrigo, la truffa e l'amore come temi intorno ai quali si svolge una vita quasi regolare.

Partendo da Novazzano, pacato borgo ticinese, si arriva a Zurigo, dove l'intrigo si sente ma a fatica si ritrova, ad Ascona, che fa da pendant con Zurigo, a Milano.

In questo ambiente si sviluppa la storia, tra ricchi, o presunti tali, che si presentano con ville fantasmagoriche, scintillii di luci e cristalli, opere d'arte...

Sotto un'apparenza simile, si sviluppa un intrigo ad alto livello che coinvolge persone oneste e leali, all'apparenza, votate al denaro guadagnato con «affari» alquanto loschi ma ben mascherati da vite che scorrevano normalmen-



## Le news

di Antonello Calderoni

### Un uovo al giorno...

«British Medical Journal» 2013 gennaio 2013

...Non toglie il medico di turno, come dice il proverbio, però non accresce neppure il rischio di malattie coronariche o cerebrovascolari, come si credeva. È quanto si è in grado di affermare sulla base dei dati emersi da 17 studi sulla popolazione destinati, appunto, a verificare se questa correlazione esiste. Ora dal confronto delle analisi, effettuate annualmente su 3.081.269 persone, concernenti l'incidenza di affezioni coronariche e su altre 4.148.095 persone, concernenti affezioni cerebrovascolari, risulta che il consumo di un uovo al giorno non rappresenta un fattore di rischio. Assolto l'uovo giornaliero, lo sarà anche il bacon? Una prossima ricerca fornirà la risposta che interessa, in particolare, il pubblico anglosassone, consumatore di «eggs and bacon».

### Due farmaci combinati per curare l'Osteoporosi

«Science Daily» maggio 2013

Somministrando contemporaneamente due farmaci si rende più efficace il trattamento dell'osteoporosi. A questa constatazione ha portato, recentemente, un ampio studio condotto da ricercatori del Massachusetts General Hospital: la combinazione del Denosumab e del Teriparatide ha migliorato i risultati rispetto a quelli ottenuti con uno soltanto dei due medicinali. Si cita, in proposito, un esempio indicativo: la densità ossea, misurata a livello della colonna lombare, se aumentava del 5,5% e rispettivamente del 6,2%, assumendo singolarmente uno dei due farmaci, saliva invece al 9,1% grazie all'uso combinato. Negli USA, questa combinazione, considerata un passo in avanti importante nella cura dell'osteoporosi, ha ottenuto l'approvazione ufficiale. Ora, però, si tratta di stabilire quale categoria di pazienti richieda veramente la somministrazione dei due farmaci associati.

### La pressione: fra nemici e amici

28th Annual. Meet. am.soc.hypertension

Quali sono le abitudini che influiscono, positivamente o negativamente, sui valori della pressione arteriosa? L'interrogativo continua a sollecitare ricerche ad ampio raggio sul piano mondiale. In Italia, presso l'ospedale Guglielmo del Saliceto, è stato condotto uno studio sulla correlazione cellulari- pressione giungendo a conclusioni contrastanti. Se durante una chiamata la pressione aumentava in media da un valore 121/77 a 129/82, fra i pazienti che facevano oltre 30 chiamate al giorno, si registrava invece un calo di pressione. Ma il fenomeno si spiega: si trattava di persone giovani e abituate all'uso del telefono.

In USA, presso l'università della Pennsylvania, uno studio condotto per 6 mesi fra persone che praticavano yoga due o tre volte al giorno, ha dimostrato gli effetti distensivi, sul corpo e la mente, di questi esercizi. Ciò che si ripercuote in un calo di pressione. In Brasile, presso l'università di San Paolo, una ricerca ha confermato che il consumo di sale provoca e mantiene l'ipertensione. Controllando un gruppo di 44 pazienti adulti si è constatato che la proporzione degli ipertesi era del 68% fra chi preferiva pane più salato e del 31% fra chi consumava pane meno salato. Si è poi sperimentato che sostituendo il sale con altri condimenti, è possibile ridurre del 14% la voglia di pane salato fra gli ipertesi.

te, pur nel lusso più ostentato. «...l'operazione, così chiamavano il colpo che avrebbe dato un senso alla loro esperienza. Vanessa era stata capace di circondarsi di persone che si atteggiavano a un copione ma capaci anche di improvvisare. Guido non sapeva bene se parlassero di affari o di amore ma forse, in certi casi, è difficile distinguere le due cose».

Guido si sente catapultato in un mondo sfavil-

lante, senza capire nulla della vita della figlia e del genero. Quando prende coscienza di aver sfiorato la galera, senza colpa, torna a vivere da pensionato normale, nella sua Novazzano. L'autore dimostra che un romanzo giallo non ha bisogno di sangue e di mortima di una trama che si sviluppa, intersecando fatti e personaggi un poco strani che vivono alla grande fintanto che la legge non li ferma.

## Il racconto

# La rosa più bella

di Cristiano Perli

**Cristiano Perli**, è nato a Bellinzona nel 1970, è sposato e ha tre figlie; abita e lavora a S. Antonino. Contabile di professione, si diverte a raccontare storie. Nel 2012 ha pubblicato «Una bella storia d'amore», seconda classificata in concorso a San Remo, e per fine maggio 2013 è previsto l'arrivo del suo nuovo romanzo dal titolo «Amore stregato».

«Non giriamoci attorno, oggi sembra inverno, altro che primavera!» Uno sguardo fuori dalla finestra dell'ufficio per mortificarsi ancor di più; sembra novembre. «Forse che lassù qualcuno si sia scordato l'uso del miscelatore per calibrare le stagioni?» La montagna di scartoffie che invade la scrivania lo richiama prepotente. «Oggi proprio non va. Sarò confrontato con una corsa contro il tempo per evadere tutto, poi i preparativi per il meeting di questa sera verso le quattro. A occhio e croce mi ci vogliono almeno dieci ore di lavoro».

Purtroppo però il tempo stringe e deve spicciarsi. Altro che dieci ore! Calcolando che sono le otto di mattina e l'inizio della riunione con i vertici del gruppo è fissata per le quattro, concedendo pure di bypassare il pranzo, restano otto ore. Questo significa essere in ritardo tecnico di almeno due ore da recuperare sull'arco della giornata. Figuriamoci se ci si può concedere anche il lusso di ostinarsi a osservare l'ambiente esterno. Avere un ufficio di prestigio che dà sul golfo di Lugano è un privilegio, ma quando è estate... In inverno è di una tristezza disarmante ma accettabile: è la sua stagione.

Oggi, invece, è insopportabile. È primavera, si dovrebbe restare incantati ad ammirare le onde blu del lago, qualche barchetta timida che osa fare da apripista alla stagione estiva e una bella distesa di fiori ad adornare la passeggiata del Lungolago. Invece no, picche, cielo plumbeo e acqua che scende fregandosene bellamente dei nostri desideri d'estate.

Lo squillo fastidioso del telefono attira l'attenzione. «Cosa vuoi? Devo lavorare! Il capo, ups, mi tocca rispondere.» Di malavoglia alza il ricevitore.

«Ciao».

«Senti, per stasera, tutto a posto?» Il suo tono di voce tradisce una certa esitazione, una sensazione di disagio. Ho imparato a conoscerlo. Non gli piace delegare ad altri delle responsabilità da cui dipende poi anche una sua valutazione personale.

«Non preoccuparti. Sarà tutto a posto. Conosco quelle cifre a menadito, potrei anche improvvisare senza che nessuno se ne accorga».

«Sarà».

Forse ha esagerato nell'esternare la sua sicurezza. Poco dopo essersi convinto di mettersi all'opera cedendo a quella sensazione angosciante di non riuscire a terminare in tempo tutti i lavori, il telefono torna a infastidirlo.

«Il telefono? Ancora? Basta! Devo lavorare!» Anche questa volta cede e risponde. «Pronto!»

«Ciao amore, volevo salutarti. Che tono, qualcosa non va?»

«Ah, scusa, niente, quasi tutto a posto. È che sono un po' preso. Hai bisogno?»

«No, era per sentirti».

«A stasera allora».

«Bacio».

Gli è parso un abbaglio, ma sembrava proprio che dalla finestra fosse entrato un raggio di sole. Guardando fuori si convince che deve proprio essersi sbagliato.

Prima di tornare al lavoro chiama Gianna, la sua segretaria, per dirle di deviare tutte le chiamate e posticipare all'indomani eventuali impegni, poi guarda con aria di sfida la scrivania: «bene, a noi due scartoffie!»

È proprio vero, quando si ha bisogno di tempo, lui fugge via spedito. Né più, né meno di quando sei in vacanza. In un baleno arriva l'orario topico delle quattro. Varcando la porta di vetro all'esterno della

sala riunioni dov'erano già presenti tutti e sette i superiori, si sentiva pronto; pronto a duellare esponendo le sue scelte, le sue riflessioni, le sue analisi, il suo punto di vista. Appoggiato il suo portatile sul tavolo ovale di legno massiccio che troneggia in mezzo alla sala, distribuiti i fascicoli guida per ognuno dei presenti, riordina le idee e inizia a parlare. Dopo quasi un'ora termina raccogliendo la soddisfazione di quasi tutti i convenuti. Solo uno, agli eventuali, si ostina a interrogarlo con il dichiarato scopo di scovare qualche crepa nella sua analisi. Alla fine quel "ben fatto" sussurrato dal suo diretto superiore mentre gli dà la classica pacca sulle spalle, lo gratifica di ogni sforzo. Congedati tutti dispensando ampi sorrisi, rientra nel suo ufficio lasciandosi cadere nella comoda poltrona in pelle per riordinare le idee. Spegne tutti gli apparecchi presenti nella sua postazione di lavoro e lascia cadere l'occhio sulla fotografia di sua moglie che, tanto premurosamente, questa mattina volle augurargli una buona giornata. «Che ore sono?» Gli occhi rimbalzano qua e là alla ricerca di un orologio. «Quasi le sei». Rimane pensieroso un secondo e poi prende una saggia decisione.

«Dai, oggi finisco un po' prima e le faccio una sorpresa».

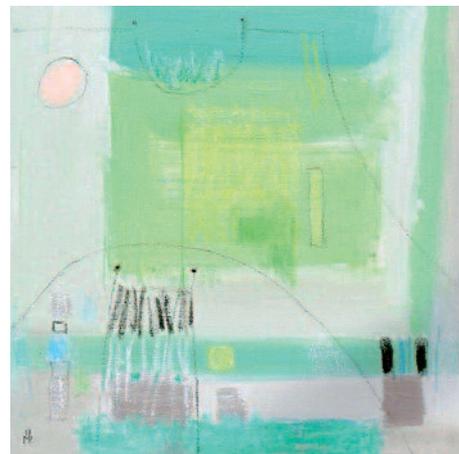
Lasciato l'ufficio, si ritrova come ogni sera in una Piazza della Riforma pressoché deserta. Apre l'ombrello e s'incammina per le strette contrade del centro cittadino non curandosi di quegli edifici storici che le abbelliscono. Quando non piove gli piace passeggiare verso il suo appartamento di via Trevano ma, visto il maltempo, giunto davanti alla nuova pensilina che funge da catalizzatore delle molte linee in transito per il centro città, cede alla tentazione del trasporto pubblico. Scende a Piazza Molino Nuovo, rassegnandosi a dover percorrere quell'isolato che lo divide da casa sua.

L'ultimo pezzo di strada deve farselo a piedi e, camminando lungo via Zurigo, vede sul fondo il negozio di fiori. Un pensiero l'assale: «da quant'è che non le porto più un fiore?» Soprattutto constata come difficilmente si fosse mai presentato a casa con un fiore se non per un'occasione speciale. Si affretta inutilmente poiché l'ora della chiusura è già passata. Sconfortato, si guarda attorno sperando di poter vedere la negoziante e chiedere un'apertura straordinaria. Niente. Rassegnato, vede un rametto spezzato abbandonato a terra e lo raccoglie.

Rientrato a casa, saluta e bacia la moglie che non lo attendeva così presto. Spiegato il desiderio di rientrare prima per rimanere un poco con lei, le dona il rametto raccolto.

«Tieni amore, doveva essere una bella rosa rossa, ma il negozio di fiori era già chiuso».

«Oh caro, questa è la rosa più bella che tu mi abbia mai portato».



Margaret Perucconi,  
olio su tela.